

L' A D O L E S C E N Z A

L'arco dell'adolescenza occupa un tempo che va dagli 11-12 anni ai 20 anni circa. I problemi che si presentano all'inizio di questo arco di tempo sono gli stessi che si presentano al termine di esso; solo che all'inizio sono appena accennati, al termine vengono non soltanto chiariti ma diventano continuativi della vita. Quali sono questi problemi?

1.- PROBLEMA DI FONDO: L'IDENTITÀ'.

Il "terremoto biologico" pone l'adolescente in una situazione sconcertante per la propria identità: chi sono io?

Si parla di "terremoto biologico" perchè avvengono importanti modificazioni a livello del corpo che hanno ripercussioni su tutto l'essere della persona (C'è stretta unità tra corpo e persona: non c'è altra possibilità di presentarsi se non attraverso il proprio corpo). Diventa diversa l'idea che ci eravamo fatti del nostro corpo e questo fa sì che non ci riconosciamo più guardando la nostra carta di identità; questo mette scompiglio nel modo di pensare e di fare progetti sul futuro (Se io so cosa valgo, se ho un'idea chiara delle persone e dell'ambiente, so anche che cosa devo fare). Ora, all'inizio dell'adolescenza il terremoto biologico sconvolge la persona a partire dal corpo, sconvolge l'ambiente a partire dalle persone che hanno un corpo.

E' il problema della propria identità che provoca una esperienza di angoscia, che è esperienza di distruzione di qualcosa e di ricostruzione di qualcos'altro.

- MOMENTO DISTRUTTIVO: distruzione del "fanciullo" che sta scomparendo. Il "me" di prima, il "me fanciullo" non lo riconosco più nemmeno a livello di corpo e questo crea ansia. E' come lo smarrire la carta di identità in una città straniera: ~~perchè~~ non so più dire chi sono alle persone che mi stanno vicine perchè nemmeno le persone che mi stanno vicine non mi riconoscono più, incominciando dal padre dalla madre dai fratelli dagli amici, che mi vivono diverso, come io mi vivo diverso da loro.

La prima esperienza è questo sgretolamento del "me" di prima. Ed è importante rilevare che all'altezza di questo sgretolamento della mia faccia interna possono emergere i problemi non risolti dal primo al terzo anno di vita, là dove il soggetto si fa la prima idea del suo essere nel corpo e del suo essere in rapporto con gli altri (padre, madre, fratelli, ecc.). Da questi primi passi dipende se saranno normali o sballati i passi successivi. Per esempio: la definizione del sesso, il riconoscersi maschio o femmina che significa vivere riconciliato con il proprio ruolo maschile o femminile. Questo avviene proprio nell'interazione del rapporto con il padre, con la madre, con le persone adulte dell'ambiente. Se questo non avviene nascono le difficoltà a livello sessuale, che possono diventare perversioni, inversioni, distorsioni sessuali.

- MOMENTO RICOSTRUTTIVO di una nuova personalità, di una nuova immagine di sé. L'adolescente non si riconosce più nell'immagine che i genitori e l'ambiente si erano fatti di lui e gli avevano imposto; ha finalmente gli elementi per riconoscersi, per mettere

tersi di fronte agli altri con una immagine propria.

Dall'equilibrio o meno con cui il soggetto passa dalla fase distruttiva alla fase ricostruttiva dipende se il soggetto camminerà presto in sicurezza e tranquillità o non piuttosto in continui alti e bassi durante tutto il periodo dell'adolescenza.

Il punto di arrivo dell'adolescenza dovrebbe essere la formazione di una nuova identità di sé, come se uno ~~si~~ presentasse agli altri una nuova fotografia e dicesse: "questo sono io".

N.B. L'adolescenza è il luogo privilegiato della terapia naturale per la ricostruzione della personalità: quindi, se si verificano le condizioni favorevoli, possono venire risolti anche i problemi rimasti aperti nella prima infanzia. Resta però anche il luogo in cui compaiono frequentemente le malattie mentali. L'adolescenza è un momento ambivalente dello sviluppo.

2- PROBLEMI DELL'ADOLESCENZA CONNESSI CON QUELLO DELL'IDENTITÀ

a) Problema dell'identità sociale o dei rapporti con gli altri: con i genitori, con le autorità, con ~~gli~~ i coetanei, ecc. Gli altri sono una dimensione fondamentale dell'uomo, a tal punto che la paura di restare solo, di non essere amato, di non poter appartenere ad un altro in maniera stabile è talvolta un'esperienza così tremenda da obbligare la vite a trincerarsi in una situazione delirante, a costruirsi cioè un suo personaggio e a vivere all'interno di esso o per paura di perdere gli altri o per paura di essere rifiutato dagli altri.

b) Problema dell'identità sessuale strettamente legato a quello precedente: è il rapporto maschio-femmina. Qui si verifica il fenomeno che nel II-III anno di età era successo in rapporto ai genitori per la registrazione dei ruoli sessuali. Qui si fa importante l'accettazione del ruolo sessuale: il rifiuto porta a distorsioni. L'identità si qualifica come comportamento da tenere nei riguardi delle persone di sesso diverso.

c) Problema dell'identità ideologica o religiosa: qual è la "mia" ~~ide~~ visione del mondo, la "mia" idea sulla vita, sulla morte, sull'impegno politico-sociale, sulla religione? "Mia", perchè l'adolescente non accetta più l'idea degli altri: vuol farsene una da sé.

Tutti questi problemi, appena abbozzati all'inizio dell'adolescenza, dovrebbero definirsi sempre di più nell'arco dell'adolescenza ed essere risolti al termine di esso.

3- IL LUOGO DI TERAPIA NATURALE A LIVELLO DI ADOLESCENZA (e quindi di guarigione naturale dei complessi o distorsioni) non è tanto la famiglia o il mondo degli adulti ma IL GRUPPO DEI COETANEI. La riuscita nell'amicizia e nella vita di gruppo è una delle principali garanzie di sviluppo normale, di cammino in sanità mentale, mentre le frustrazioni e le sconfitte aprono la strada verso forme di malattia mentale, dalle più semplici alle più gravi.

Se uno ha la pazienza di restare nel gruppo, acquista di sé .

una visione più oggettiva e più sincera. Per esempio: scoprendosi uguale agli altri nei rapporti di gruppo, risolve realmente il complesso del sentirsi rifiutato dagli altri.

Quando uno pensa di risolversi i problemi soltanto "da solo" (non "anche da solo") mette sé unicamente a confronto con se stesso, non trae beneficio dalla diversità di opinioni. La prima volta che, per collaborare, si scontrerà con la diversità di opinioni, come se la caverà se non ha mai imparato a risolvere problemi anche insieme agli altri?

Perchè una risposta sia "mia" deve essere posta a confronto, se no è unicamente "mia", sradicata da tutto e da tutti.

Nell'adolescenza è forte la paura di emarginazione, di ostracismo soprattutto da parte del gruppo.

E' importante salvare la propria testa in rapporto all'opinione del gruppo. Ma se uno sente la paura di essere emarginato dal gruppo, finisce col fare proprie le opinioni del gruppo, non potendo vivere da solo: finisce col vivere le opinioni del gruppo.

OSSERVAZIONI (a seguito della discussione):

1)(In rapporto alla insistente richiesta di avere risposte precise sui comportamenti pratici) Va rispettata la libertà degli altri nel loro cammino. La familiarità e la comprensione nella convivenza servono perchè una persona abbia in mano tanti elementi per decidere. Ma la decisione deve essere sua.

L'aspettarsi dall'adulto risposte magiche per tutte le situazioni personali è segno di insicurezza. Ma questa insicurezza denota che si è nella fase vera della propria età: non avendo ancora composta l'identità delle sue idee, l'adolescente vuole una mano da un altro che lo aiuti, che lo indirizzi. Nello stesso tempo, però, se non si trova identificato nelle cose dette dall'adulto, le respinge.

A parlarmi della adolescenza sono state le vostre domande, il nodo con cui le avete poste, i problemi che dentro ad esse avete posto o rifiutato. Per esempio, il dire "Io non ho problemi" è un meccanismo di difesa, significa che si preferisce non pensarci: non si può far finta che la bomba non ci sia.

Va notato che alla delusione per le soluzioni non ricevute, in alcuni è seguito in un secondo tempo questa riflessione: può darsi che queste informazioni mi servano successivamente, a tempo opportuno. Questo fatto si chiama passaggio dal principio del piacere al principio della realtà (= passaggio nell'adolescente dall'essere ragazzo all'essere giovane). Il principio del piacere è il volere subito, sempre, in modo verificabile, da una situazione o da una persona quello che chiedo (è il bambino). Il principio della realtà consiste nel fare un progetto per arrivare a quello che voglio ottenere, disposto a fare tutti i passi necessari, con sconfitte e vittorie. Questo permette - di fronte ai problemi sociali - di essere sempre in una posizione di apprendimento: devo, cioè, essere sempre capace di imparare dalla realtà, la quale mi informerà sempre. Se mi riterrò scolaro che impara sempre dalla realtà, non vorrò subito

delle risposte: saprò aspettare e al momento oportuno, quando avrò un numero sufficiente di dati, darò una risposta che non sarà distruttiva ma creativa, non emotiva ma riflessa. Questo è il passaggio all'essere giovani. Voi avete rivelato entrambe le tendenze: sia la emotività sia la riflessione, sia lo scomporsi che il ricomporsi dell'identità. Rifiutate risposte e impostazioni altrui, ed è una dichiarazione che volete fare da voi (questo è positivo); d'altra parte, pur nel legittimo desiderio di non essere plagiati, si può assumere dagli altri qualcosa che è utile, non che ni catturi, che ni plagi/

Certe espressioni come "io ce l'ho fatta da solo" vanno viste come desiderio di non essere plagiati, di fare finalmente una strada da soli, non imposta dagli adulti.

2) (in risposta alla domanda se l'amicizia con i genitori, non solo con i coetanei, può risolvere problemi e situazioni)

L'amicizia in senso stretto è possibile solo tra coetanei o vicini di età, non tra genitori e figli. Qui il rapporto è diverso da quello amicale e no bisogna sfasare la realtà dei ruoli, che equivarrebbe a a illudere se stessi, a non essere veri.

I genitori (e gli altri adulti) non possono essere amici vostri in ragione della distanza di età, ma ancor più in ragione dei ruoli. Padre e madre hanno potere di decisione su di voi (hanno cioè dovere di fare qualcosa per voi: non possono essere neutrali se, per esempio, dite di volervi impiccare). Per altri adulti è diverso: è più facile aprirsi senza essere condizionati.

Quello che chiamate rapporto "amicale" (= comprensivo, non autoritario) dei genitori è semplicemente il farz il genitore in modo corretto.

Talvolta capiteranno divergenze tra genitori e figli: le diversità di opinione, anche quando rimangono costanti, se il rapporto è un rapporto libero (cioè non vissuto come un ricatto affettivo: "non ti voglio meno bene, se..") allora effettivamente guida alle scelte perchè ammette che si facciano scelte diverse, anche religiose e politiche.

Essere tanto rispettosi dei figli non al punto da non dire la propria opinione, ma al punto di voler loro ugualmente bene, anche se fanno scelte diverse.